

IL NAZARENO? IMPROBABILE MA INEVITABILE

MARCELLO SORGİ

Ha destato sorpresa - e in qualche caso sconcerto - il ritor-

no del patto tra Renzi e Berlusconi, che ha consentito di chiudere la vicenda della nomina dei vertici della Rai.

Il diffuso apprezzamento per la scelta della nuova presidente Monica Maggioni - una giornalista, è stato riconosciuto, dotata di profilo internazionale e tra le migliori della sua generazione -

non ha impedito di riproporre l'allarme per quel che era stato il punto di equilibrio di inizio legislatura, deterioratosi e poi franato sul rifiuto dell'ex Cavaliere di partecipare all'elezione di Mattarella al Quirinale.

Ora, sebbene il ritorno del patto abbia tutta l'aria di essere occasionale, e né Renzi né Berlusconi abbiano manifestato l'intenzione

di rinverdire stabilmente l'intesa siglata al Nazareno, chi si preoccupa che sia davvero rinata forse non ha riflettuto sul fatto che era proprio la legge che disciplina la nomina dei vertici Rai a richiedere la maggioranza dei due terzi nella commissione parlamentare di vigilanza per la convalida dell'elezione del presidente.

CONTINUA A PAGINA 25

IL NAZARENO? IMPROBABILE MA INEVITABILE

MARCELLO SORGİ
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una norma - piaccia o no - a difesa delle minoranze, o se si preferisce mirata a impedire che un governo forte, o con una maggioranza rinforzata da un premio elettorale, potesse scegliersi i vertici del servizio pubblico televisivo a proprio piacimento. È grazie all'applicazione di questo principio che nelle tre volte precedenti, e in tempi di destra imperante, furono scelti presidenti Rai di minoranza come Lucia Annunziata, Claudio Petruccioli e Paolo Gariberti. Poiché nell'attuale frantumazione politico-parlamentare l'insieme di centrodestra e centrosinistra non è più in grado di esprimere una larga maggioranza, la norma è servita a convincere, non solo Renzi e Berlusconi, ma anche Alfano, Casini, Fitto, Verdini e

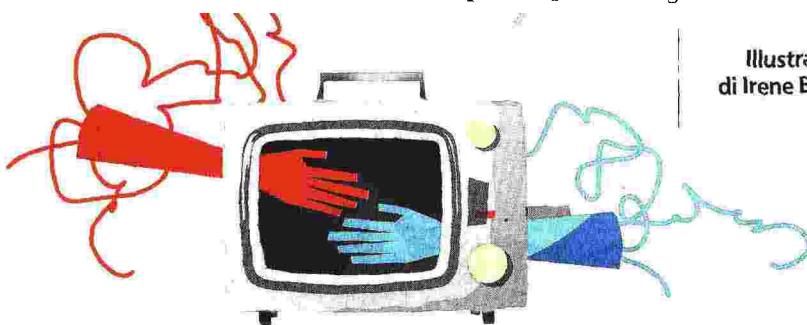
buona parte di Scelta civica, a una più larga convergenza, che consentisse di rispettare la regola dei due terzi. Regola che in altri casi, va ricordato, s'è rivelata impossibile da applicare e ha portato, per esempio, alla mancata elezione di due giudici costituzionali. Occorrerà vedere, certo, se realmente quello tra Renzi e Berlusconi sia stato un avvicinamento episodico o preludio a un riposizionamento alla grande del patto dei tempi andati. E su questo sarà perfino opportuno vigilare, nel senso che intese politiche chiare e trasparenti sono sempre preferibili ad accordi sotterranei che possono nascondere interessi obliqui.

La legislatura che ha ormai superato il giro di boa della sua metà ci ha offerto un singolare confronto tra le due epoche, con e senza patto, sul quale sarebbe opportuno riflettere. Con il patto, infatti, è stato possibile superare, pur tra molte resistenze, le prime due votazioni (delle quattro previste)

delle riforme istituzionali, a mier da Palazzo Chigi, lo dimostrano appunto questi ultimi, e la legge elettorale (anche mi sei mesi di attività del governo; meglio sarebbe dire di sopravvivenza e di rinvii). Negli ultimi mesi, il governo stenta a realizzare il proprio programma e a far approvare in Parlamento le leggi a cui è collegato, o è costretto a diluirle e a rinviare.

L'ipotesi, nata proprio a ridosso dell'elezione di Mattarella, che il ritorno all'unità del Pd avrebbe consentito a Renzi di governare con l'appoggio del suo partito e della sua maggioranza, senza dover ricorrere ad aiuti esterni, s'è rivelata nei fatti irrealistico, perché gli oppositori interni del premier chiedono in sostanza di ridiscutere il programma delle riforme e tutto quello che è stato approvato fin qui, per impedire - questo è il loro timore dichiarato - che Renzi si trasformi in «un uomo solo al comando». Ma quanto sia effettivamente in grado di «comandare» il pre-

Visto che la prova della verità è fissata a settembre, quando appunto il Senato tornerà a votare sulle riforme e la Camera ad esaminare la legge di stabilità che prevede il taglio delle tasse, non rimane che aspettare tre settimane. Il braccio di ferro e il «Vietnam» annunciato dalla minoranza Pd riporterà il Parlamento (e il Paese) alla paralisi, ma consentirà a chi lo desidera di salvarsi la coscienza dalle vergogne degli inciuci. L'imprevisto, e imprevedibile, al momento, ritorno del patto del Nazareno - a suo tempo imposto dalla realtà di una Camera che decide, mentre l'altra lavora per cancellare ciò che è stato deciso - consentirebbe invece di varare le riforme. E, paradossalmente, di cancellare l'anomalia che fa diventare indispensabile, per cambiare le cose, una stretta di mano tra Renzi e Berlusconi.

Illustrazione
di Irene Bedino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.